

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 12 marzo 2017



CRESCITA E DEMOGRAFIA

Corriere Della Sera 12/03/17 P. 1-26 Italia, il sorpasso che non ti aspetti

Federico Fubini 1

● STORIE & NOTIZIE

I DATI DEL PIL PER PERSONA

Italia, il sorpasso che non ti aspetti

di **Federico Fubini**

Crescita e demografia, l'Italia supera Francia e Germania. L'aumento del reddito pro capite da noi è stato dello 0,9% nel 2015 e dell'1,1% l'anno scorso, più robusto che in altri Paesi. Ma la popolazione cala.

a pagina 26



Crescita e demografia L'aumento del reddito pro capite da noi è stato dello 0,9% nel 2015 e dell'1,1% l'anno scorso, più robusto che in altri Paesi. Ma la popolazione cala

QUEL «SORPASSO» DELL'ITALIA SU GERMANIA E FRANCIA

di **Federico Fubini**

Ogni tanto certi dettagli hanno il potere di fermarci sui nostri passi, per chiederci se non ci stiamo ponendo le domande sbagliate. Forse siamo così abituati a esaminare ogni singolo albero malato dell'economia italiana, ogni pianta che cerca di sopravvivere nel sottobosco, che non vediamo come la foresta sta cambiando. Uno di quei dettagli lo ha notato per primo il demografo Massimo Livi Bacci: la crescita nel Paese, per chi la vive ogni giorno, potrebbe non essere così debole come si pensa.

Naturalmente l'Italia è davvero fragile come pochi altri Paesi europei, secondo le misure convenzionali. Nel 2016 l'aumento del reddito è stato il più piccolo dell'area euro dopo la Grecia e, per la Commissione Ue, quest'anno sarà il minore in assoluto. Eppure i dati dell'aumento del reddito per abitante della banca dati Eurostat, l'agenzia europea, raccontano una storia sostanzialmente diversa: l'andamento in Italia è tutt'altro che glorioso, eppure non è fra i peggiori d'Europa, perché nel 2015 e nel 2016 risulta superiore a quello di Francia, Germania e, nettamente, anche di quello dell'Austria e di un Paese esterno ma agganciato all'euro come la Danimarca.

L'aumento del reddito pro capite per chi abita in Italia è stato dello 0,9% nel 2015 e dell'1,1% l'anno scorso, una crescita più robusta di quella francese (0,9% e 0,9%), tedesca (0,8% e 0,6%), austriaca (zero e 0,2%) e danese (0,9% e 0,3%). In sostanza, almeno sul piano individuale e nella media, gli italiani in questi due anni hanno visto un progresso della loro condizione economica

maggiore di quello di altri Paesi più dinamici. Tra l'altro si tratta di valori a prezzi di mercato: gli scarti sarebbero ancora più pronunciati a favore della crescita degli italiani, se solo si stimasse l'effetto di un'inflazione che in questo Paese è stata decisamente più lenta.

Non vale la pena di gonfiare il petto. Una buona parte della differenza si spiega con il fatto che l'anno scorso, per la prima volta dal dopoguerra, l'Italia ha ufficialmente visto diminuire il numero dei suoi abitanti. Le nascite sono sempre meno numerose rispetto ai decessi, l'immigrazione si è ridotta quasi solo agli sbarchi dalla Libia e dall'Egitto, mentre l'anno scorso ufficialmente 115 mila persone hanno scelto di andarsene a vivere altrove.

Secondo i dati registrati dall'istituto nazionale Istat e mandati a Eurostat, l'Italia nel 2016 ha perso circa 130 mila residenti — l'equivalente della città di Ferrara — mentre la Germania per esempio ne guadagnava un milione. Questo spiega perché la crescita pro-capite sia stata superiore all'espansione complessiva dell'economia. In Germania sta invece accadendo l'opposto: la prima economia europea è meta di flussi migratori dall'Europa del Sud, dall'Europa dell'Est, dalla Siria e dal resto del mondo, ma già da cinque anni il reddito per abitante ristagna: appena lo 0,6% medio di crescita, anche includendo l'inflazione; questo spiega perché il quadro politico tedesco oggi sia in movimento più di quanto pensassero in molti fino a poche settimane fa.

In Italia è in movimento ancora più sconvolgente il quadro demografico, senza dubbio la più grande questione nazionale di questi anni. In

perde partecipanti, un aumento del reddito medio dei singoli non garantisce il loro futuro. Il calo della popolazione e l'inerzia dei tassi d'interesse fanno sì che nell'ultimo anno la quota di debito pubblico per ciascun abitante sia aumentata di mille euro (a 36.500) e di circa tremila euro per ciascun abitante in Italia che effettivamente lavora.

Nel frattempo la fisionomia della società italiana sta cambiando rapidamente. L'osservatorio dell'Inps, l'istituto di previdenza sociale, mostra che l'anno scorso quasi la metà (44%) delle nuove pensioni attivate sono andate a "superstiti": coniugi di persone appena decedute. Di questo passo nei prossimi anni un terzo e poi metà degli assegni previdenziali saranno dedicati a trattamenti di reversibilità.

Questo è un fenomeno positivo, nella misura in cui la salute sta migliorando e la durata della vita si allunga e si arricchisce di significato e qualità. L'Istat segnala che dal 2002 il numero degli italiani ultranovantenni è aumentato di un numero pari agli abitanti di Bari, la nona città italiana. È sempre più urgente chiedersi come far fronte a questa trasformazione e sostenere il debito, se nascono sempre meno figli, l'Italia perde i propri giovani in numero crescente e non riesce ad attrarre gli stranieri più qualificati.

Questo dovrebbe essere l'obiettivo su cui si concentra il discorso pubblico e le politiche di governo in questi mesi e anni. L'alternativa, per chi può, è crescere individualmente sempre di più cercando di non vedere che tutto intorno la società italiana è in ritirata. Finché anche questo progetto non si riveli un'illusione.